

MEDIO ORIENTE

Calorosa accoglienza alla delegazione della Lega Araba

Incontro fra Andropov e Hussein Ampio accordo sui punti di Fez

I colloqui in una atmosfera «amichevole» - C'era anche il principe Saud al Feisal, primo esponente saudita a recarsi a Mosca - Critiche dei sovietici al piano Reagan - Rilanciata l'idea di una conferenza internazionale

Dal nostro corrispondente MOSCA - Jurj Andropov, Andrej Gromiko, Nikolaj Tikhonov si sono incontrati con la delegazione araba guidata da re Hussein di Giordania: un segno di alta considerazione per gli interlocutori e per il problema che essi sono venuti ad esporre. Ma anche un evidente successo diplomatico per Mosca, visto che la conclusione di questi colloqui — come ha scritto ieri la «Tass» nel conto dei lavori — ha ribadito la «effettiva coincidenza» tra il piano arabo di Fez e i sette punti che Leonid Breznev espone, pochi giorni dopo la conclusione del vertice arabo, il 15 settembre, ricevendo a Mosca il presidente sud-yemenita, Ali Nasser Muhammad. Con un elemento particolare: la presenza nella delegazione araba del ministro degli Esteri dell'Arabia Saudita, principe Saud al Feisal, che è il primo esponente governativo saudita ad essere ricevuto a Mosca.



MOSCA - Le delegazioni sovietica ed araba durante i colloqui. Visibile a sinistra (con la keffiyeh bianca, accanto a re Hussein) il saudita principe Saud al Feisal

Atmosfera «amichevole» ha scritto in questi giorni, ripetutamente, l'agenzia sovietica nei colloqui politici, nei pranzi e nei brindisi. Certo il clima che Hussein e i sette ministri hanno trovato nella capitale sovietica è stato meno denso di sospetti e di equivoci di quello trovato altrove: non c'è stato bisogno di lasciare a casa il rappre-

sentante dell'OLP (come si dovette fare quando la delegazione araba parlò, capogiangista da re Hassan II del Marocco, alla volta di Washington). Tuttavia è stato possibile cogliere un evidente segnale di preoccupazione sovietica laddove — lo si ricava ancora dal comunicato della «Tass» — i dirigenti del Cremlino hanno scritto il soggetto di sottolineare il loro giudizio negativo sulle proposte americane a proposito del Medio Oriente, quelle che Ronald Reagan, nel tempismo notevole, fece uscire il primo settembre, proprio alla vigilia del summit arabo.

Il piano USA — hanno detto i dirigenti sovietici a Hussein e accompagnatori — si propone di dividere i paesi arabi e di imporre loro decisioni che fanno comodo solo a Israele e agli Stati Uniti. Segno che Mosca ha più d'una ragione di temere che il non certo compatissimo fronte arabo s'inclinere ulteriormente sotto le pressioni di Washington e — non lo si dimentichi — la diretta minaccia militare d'Israele. Hussein ha insistito su due capisaldi della proposta araba: ritiro di Israele dai territori arabi occupati nel 1967 e dopo, ivi inclusa la parte araba di Gerusalemme, e creazione di uno Stato indipen-

dente sotto la guida dell'OLP. Su ciò non esistono, come noto, motivi di disaccordo con i sovietici. Non è apparso però, stando al comunicato della «Tass», nel discorso di Hussein alcun accenno al riconoscimento dell'esistenza di tutti gli Stati della regione, punto qualificante della piattaforma araba su cui, del resto, vi è l'assenso sovietico. Va anzi detto che solo la parte sovietica sembra avervi fatto un riferimento indiretto quando, parlando delle misure pratiche per giungere ad un regolamento della questione medio-orientale, i dirigenti sovietici hanno «at-

tirato l'attenzione» del loro interlocutore sulla proposta di convocazione di una speciale conferenza internazionale sul Medio Oriente «con la partecipazione di tutte le parti interessate», ivi inclusa l'OLP. Un dettaglio, ma con una sfumatura, che rivela l'aspirazione del cammino ancora da percorrere prima di giungere ad un regolamento effettivo del problema medio-orientale. Senza tenere conto che, al momento attuale, Israele ha risposto sprezzantemente non solo alle profferte di Fez al piano sovietico, ma perfino al modestissimo passo avanti verso una soluzione del problema palestinese costituito dalla proposta Reagan.

Soddisfazione, comunque, è stata espressa da ambo le parti e «accordo per continuare a tenere sotto esame la questione di un regolamento del problema medio-orientale». Al pranzo in onore della delegazione araba Andropov non ha partecipato. C'erano invece Vassilj Kuznetsov, Andrej Gromiko, Boris Ponomarev e il vice di Tikhonov Ivoja Novikov. Fra i due tappi della delegazione araba sarà Pechino. Poi resterà Londra, ma non è ancora chiaro se e quando perché la Thatcher rifiuti di incontrare il rappresentante palestinese.

Giulietto Chiesa

CINA

Dure polemiche del «Quotidiano del Popolo»

Pechino accusa Mosca sull'Afghanistan ma conferma che l'accordo è possibile

Il ritiro delle truppe sovietiche rimane un punto fermo nelle argomentazioni cinesi - Attenzione e apprezzamento per i segnali provenienti dall'URSS - Maggiore impegno per una soluzione pacifica

Dal nostro corrispondente PECHINO - Il «Quotidiano del Popolo» continua a polemizzare in termini duri sulla presenza militare sovietica in Afghanistan. Ma al tempo stesso insiste — con una costanza che attira l'attenzione del cronista — sulla possibilità di una soluzione pacifica del problema afgano. L'accentuazione ricorre sia in un commento sulla risoluzione votata all'ONU che chiede nuovamente l'immediato ritiro di tutte le truppe straniere, sia in un corsivo del giorno dopo in cui si dà segno di ricevere delle recenti dichiarazioni del direttore della Pravda che non si pronuncia in favore di una soluzione politica, ma si replica che alle parole deve seguire un primo fatto concreto, il ritiro delle truppe sovietiche e si avverte che «non si può avere al tempo stesso il pesce e la zampa dell'orso», un modo di dire cinese che corrisponde al nostro «botte piena e moglie ubriaca».

Un punto fermo da parte cinese è la richiesta del ritiro delle truppe sovietiche. Ma in passato era stato sempre unito ad altri due punti, sottolineati con pari forza: aiuto alla guerriglia afgana e diritto degli afgani di decidere da soli i loro problemi. Nei commenti di questi giorni l'accento è invece decisamente sul primo e sul terzo punto. È vero che l'articolo di mercoledì fa anche appello ai popoli perché appoggino al popolo afgano nella sua lotta contro l'aggressione ma questo punto non viene più formulato con la stessa

compatezza con cui in passato lo si includeva nel «tre principi» cinesi sul nodo afgano. Quanto al corsivo di venerdì, il problema lotta armata in Afghanistan viene affrontato solo come conseguenza dell'intervento sovietico. Infine, è vero che già a metà 1981 Zhao Ziyang aveva per la prima volta parlato di «soluzione politica», ma aveva aggiunto però allora che il problema afgano dipende soprattutto dalla resistenza. Qualcosa nel dopo

Breznev si deve essere mosso sul nodo afgano. Il presidente pakistano Zia Ul Haq ha dichiarato in un'intervista che a Mosca Andropov, incontrato nell'occasione dei funerali di Breznev, ha già detto che l'URSS intende ritirare le proprie truppe dall'Afghanistan. Per due volte, il direttore della Pravda ha affrontato nella stessa direzione il tema, prima parlando con dei giornalisti giapponesi, poi con degli americani. Recentemente il Segretario di Stato americano Schultz ha osservato che è «tanto meglio» se una normalizzazione Cina-Urss conduce ad un ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Infine, un giornalista iraniano in esilio a Parigi, tracciando un profilo politico di Gaidar Aliev (il dirigente azerbaijano di origine islamica Gaidar Aliyev-Zadeh, recentemente entrato a far parte del Politburo del PCUS), anche in base a fonti curde che lo conoscono bene,

ha osservato come la sua formazione e orientamento politico sulla questione islamica lo dovrebbero collocare tra chi era contrario all'intervento in Afghanistan. I cinesi, che seguono con estrema attenzione tutto questo lavoro e non perdono una battuta delle dichiarazioni sovietiche circa l'Afghanistan, fanno sapere che apprezzano le parole di Afanasev, ma non sanno se si tratta solo di parole o vi seguiranno dei fatti. Nelle dichiarazioni ufficiali più recenti considerano il nodo afgano soprattutto come un problema di sicurezza ai confini della Cina (una cartina pubblicata dalla «Beijing Review» qualche settimana fa, trasmetteva graficamente l'ossessione rappresentata dal fatto che il maggior numero di basi militari sovietiche si trovino — a quanto risulta dal disegno — immediatamente a ridosso o in prossimità dei confini verso la Cina). E, tenendo conto dell'esistenza di una minoranza musulmana in Cina, probabilmente non hanno alcun interesse a sollecitare l'arma a doppio taglio del «normalismo» del paese vicino. Ma al tempo stesso ci tengono a ribadire che una «soluzione politica del problema afgano», la quale è ancora possibile, insiste l'organo del PCC, è una delle vie da percorrere per avere la «zampa dell'orso», cioè forse, fuor di metafora, la normalizzazione con la Cina.

«Tempi nuovi»: false le prove sull'uso delle armi chimiche

Dal nostro corrispondente MOSCA - Nuova duplice replica sovietica sulla polemica delle armi chimiche. Primo a scendere in campo è l'organo del governo sovietico. Il dipartimento di Stato USA — scrivono le «Investigations» — ha di nuovo scatenato una campagna di menzogne in un momento in cui spera di sammarzare due uccelli con una sola pietra: mentre all'ONU si discute la questione dell'Afghanistan e mentre il congresso USA sta per decidere i finanziamenti al programma del Pentagono per la costruzione di nuovi tipi di armi atomiche.

Molto più circostanziata la polemica che apparirà oggi sul settimanale «Tempi nuovi» e che è il risultato di uno studio (effettuato congiuntamente dall'Accademia delle scienze dell'URSS dal ministero della Sanità e da altri istituti di ricerca sovietici) sul rapporto preparato a suo tempo dagli esperti del dipartimento di Stato USA e che conterrebbe le «prove» dell'uso di agenti chimici di fabbricazione sovietica in Cambogia e in Afghanistan.

Lo studio degli scienziati sovietici afferma che le stesse cifre sulla contaminazione da micotossine, presentate dagli esperti americani, sono del tutto prive di senso e di coerenza. L'aver «scartato» infatti che il livello di contaminazione delle acque e delle foglie è pressoché uguale (cioè, rispettivamente 66 e 59 milligrammi per chilogrammo) porta alla conclusione — a causa della diversità di concentrazione dovuta alla diversa natura dei due «oggetti» presi in esame — che almeno 660 chilogrammi di micotossina avrebbero dovuto essere scaricati su ogni ettaro di superficie acquosa.

«Ora — continua «Tempi Nuovi» — una tale ipotesi è totalmente insensata. Infatti un solo grammo di micotossina purificata costa parecchie migliaia di dollari. Si dovrebbe dunque supporre che l'uso di prodotti chimici in tale quantità verrebbe a costare centinaia di milioni di dollari l'ettaro. Del tutto senza senso — ripete il settimanale sovietico — anche perché, sotto un tale bombardamento chimico, l'intera area sarebbe letteralmente ricoperta di micotossine, ben oltre i 59 milligrammi per chilogrammo rilevati dagli esperti americani sulle foglie degli alberi.

gi. c. Siegmund Ginzberg

GIAPPONE

Nakasone conferma in Parlamento l'aumento delle spese militari

TOKYO — Venendo incontro alle pressioni americane e della destra interna per un rafforzamento degli oneri di difesa del Giappone, il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone ha annunciato nel suo primo discorso di fronte al Parlamento, un piano per potenziare militarmente il Giappone. Nakasone ha detto di voler «rafforzare ulteriormente le relazioni di fiducia» nippo-americane, in un contesto basato soprattutto sulla cooperazione con gli Stati Uniti e con l'Europa occidentale. Egli ha anche sottolineato l'importanza sul piano strategico di un «mantenimento del trattato di sicurezza» nippo-americano del 1960.

In relazione alle preoccupazioni diffuse in Asia di una rinascita di forme di militarismo giapponese, Nakasone ha tuttavia inteso tranquillizzare i paesi vicini proclamando che «sarà fatta la dovuta attenzione affinché il paese non diventi una potenza militare, né ponga alcuna minaccia».

Quanto alle relazioni con l'Unione Sovietica, il primo ministro ha ribadito l'intenzione giapponese di risolvere le questioni pendenti dal 1945 circa la firma di un trattato di pace, in modo da ristabilire un clima di «vera comprensione reciproca». Tra questi questioni Nakasone ha espressamente rivendicato la sovranità giapponese su alcune delle isole Curili, in una vertenza che l'URSS considera priva di fondamento.

In merito al bilancio statale, il cui deficit cumulativo ha raggiunto la cifra astronomica di 500 mila miliardi di lire, Nakasone ha preannunciato che il governo procederà a una drastica «razionalizzazione della spesa pubblica» con l'obiettivo di contenerla il prossimo anno nei limiti del 1982. Ricordano infine che il prodotto nazionale lordo del Giappone rappresenta un decimo di quello mondiale. Nakasone ha detto che senza un suo contributo «è impossibile progredire verso la pace nel globo».

USA-AMERICA LATINA

Reagan in Colombia Proteste e incidenti

BOGOTA — Proteste, incidenti, un attentato contro una chiesa nordamericana, scritte ostili sui muri hanno accompagnato la visita-lampo (solo cinque ore) che il presidente Reagan ha compiuto ieri in Colombia. La tappa del capo della Casa Bianca a Bogotà doveva servire, nelle intenzioni statunitensi, a ricreare un clima amichevole tra i due paesi, dopo che una serie di problemi relativi alle esportazioni e al commercio bilaterale è venuta a innasprire alquanto le tensioni.

I colombiani lamentano le barriere doganali che le autorità statunitensi hanno imposto negli ultimi tempi ai tradizionali prodotti esportati dalla Colombia, caffè, e fiori soprattutto. I dirigenti di Bogotà, inoltre, reclamano una maggiore collaborazione da parte statunitense per appezze il traffico di cocaina e di marijuana, anche perché i «cervelli» delle potentissime e spietate bande che controllano la produzione e la commercializzazione della droga, sono prevalentemente cittadini nordamericani.

Barbera Spumante

un'idea
BOSCA
per bere, sempre

Servono ancora idee nuove

PACE E ARREIJO
ogni settimana in edicola

QUESTA SETTIMANA

GIOVANNI FORTI, ALDO GARZIA
Il P.C.I. tra un terremoto e l'altro. Una svolta lunga (forse) 2 anni

EDWARD THOMPSON
La TV. inglese, il T.G.2: il mercato delle informazioni

GIORGIO BIGNAMI
I medici contro l'epidemia finale

CLAUDE JULIEN
L'Europa contro Reagan

I CONTI IN TASCA
La rubrica semitelevisiva di Stefano Gentiloni

mal di testa? VIA MAL

Leggere attentamente in commercio
Reg. Min. San. 1028 e n. 1028/81 del Min. Sanità 5364

REGIONE PIEMONTE
Assessorato al Commercio e Artigianato
Assessorato al Lavoro e Industria

Convegno di presentazione del programma I.C.E. per il 1983 nei settori dei beni strumentali e della metallurgia e meccanica varia

Al convegno saranno espresse dai responsabili nazionali I.C.E. del due settori, le iniziative previste per l'anno venturo.

Il convegno si svolgerà a Torino il 7 dicembre 1982 ore 15.30 presso la Sala Pelliccia da Volpedo - nuova sede di Palazzo Reale - Piazza S. Giovanni 4 - 3° piano.